DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 5.000
Un semestre . . . » 2.600
Un trimestre . . . » 1.350
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: mm. colonna: Commerciali, Cinem. 150 Domenicale 150 Echi spettacoli 150. Cronaca 100. Necrologie 150 Finanziarie Banche 200. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SPI PER LA PUBBLICITÀ IN (SPI) Via del Parlamento 9. Roma Telef 61.372, 68.694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Abbonamenti I COMUNI AL POPOLO

I compagni di PIOMBINO (Livorno) hanno sottoscritto 46 abbonamenti, quelli di CONTIGLIANO (Rieti) 3

ANNO XXVIII (Nuova Serie) N. 123 | VENERDI' 25 MAGGIO 1951 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

L'APPELLO DI TOGLIATTI AD OLTRE 200.000 GENOVESI

Il voto degli italiani apra al Paese la strada della pace e della concordia

"Un voto che faccia capire all'Italia e all'Europa che la D.C. non gode la fiducia incontrollata del popolo italiano aprirebbe uno spiraglio per la formazione di un governo di pace„

Per il pane di tutti i Comuni al popolo!

L'appello della C.G.I.L. ai lavoratori italiani, per le imminenti elezioni amministrative — e per quelle politiche della Regione siciliana — costituisce un notevole contributo alla chiarificazione della situazione, in questa vigilia elettorale. Come in ogni vigilia del genere, sono venuti fuori anche questa volta svariati e variopinti programmi politici, sociali, ideologici, religiosi, ecc., sottolineati da promesse false e demagogiche.

Tutto ciò è fatto col deliberato proposito di confondere e d'ingannare gli elettori e le elettrici più ingenui. L'appello della CGIL ha avuto il merito di porre il problema che si presenta oggi alla coscienza degli elettori in termini chiari e reali.

Qui non si tratta di complicati problemi ideologici, nè religiosi, dato che nessuno discute la religione in Italia e tutti la rispettiamo. Qui si tratta soltanto di stabilire se i Comuni italiani debbono essere amministrati dalle antiche classi dominanti, dai latifondisti, dai grandi industriali, dagli usurai, dagli sfruttatori e dagli speculatori d'ogni risma — che fanno capo ai partiti governativi ed apparentati, come ai nostalgici fascisti del M.S.I. — oppure se i Comuni debbano essere amministrati dai rappresentanti diretti del popolo, per servire gli interessi del popolo stesso e specialmente dei lavoratori.

Mi si dirà — e molti lo vanno dicendo, in perfetta malafede — che il Comune non può far nulla per la difesa degli interessi del popolo; per la difesa del lavoro, per la lotta contro la disoccupazione e contro la miseria di cui soffrono i lavoratori, per la difesa e l'adeguamento dei salari, per i dovuti e sacrosanti miglioramenti economici agli statali ed a tutti i pubblici dipendenti, per risolvere l'angoscioso problema dei vecchi lavoratori e delle vecchie lavoratrici — che sono ridotti alla fame — per garantire almeno il pane a tutti gli italiani. Il Comune ha fatto e può sempre fare moltissimo in favore delle giuste rivendicazioni dei lavoratori e dei pensionati.

Innanzi tutto, le tasse comunali possono essere ripartite in modo da far pagare i ricchi, i milionari, i grandi speculatori, per esentare i poveri e per ridurre al minimo i tributi degli artigiani, dei coltivatori diretti, dei piccoli e medi industriali e commercianti, dei professionisti, ecc., che sono schiacciati dalle imposte. In secondo luogo le risorse comunali possono essere utilizzate tanto per abbellire i quartieri di lusso e per arricchire gli appaltatori dei servizi pubblici, come per estendere e sviluppare i vari servizi d'interesse popolare, per il risanamento dei quartieri più poveri, per l'assistenza dei bisognosi e dei bambini delle famiglie disagiate, a seconda che il Comune sia diretto dai rappresentanti dei ricchi o da quelli del popolo. E' un fatto che laddove le aziende dei servizi pubblici sono municipalizzate — come in tutti i comuni amministrati dal popolo, quali Bologna, Torino, Genova, Firenze, Venezia, ecc. — i servizi pubblici costano meno cari e sono meglio organizzati. Negli altri comuni, invece, gli stessi servizi (acqua, gas, elettricità, tranvie, ferrovie sub-urbane, ecc.), costano più cari e sono meno efficienti.

Oggi il governo è più che mai deciso a violare la Costituzione per sopprimere il diritto di sciopero ai dipendenti pubblici; diritto che difendono con accanimento i lavoratori d'ogni corrente, dai ferrovieri, ai professori, agli alti funzionari direttivi dello Stato. E' importante ricordare che i Sindaci comunisti e socialisti - come il compagno Dozza di Bologna — hanno preferito subire l'odiosa punizione inflitta loro dal governo democristiano saragattiano e pacciardiano, per difendere il diritto di sciopero per tutti i lavoratori, rifiutandosi di obbedire all'imposizione governativa di punire i dipendenti comunali che avevano scioperato per difendere il loro pane.

I Comuni amministrati dal popolo hanno portato e possono portare un contributo notevole alla lotta contro la disoccupazione destinando somme considerevoli ai lavori di pubblico interesse, alla costruzione di case popolari, con l'imposizione ai padroni di case ed ai grandi agrari di restaurare le abitazioni cittadine e rurali, ecc.

Ma, indipendentemente da quanto ogni comune può fare direttamente (ed è già molto) in favore dei lavoratori e delle loro famiglie, se amministrato dal popolo, vi è oggi un problema di enorme importanza dalla cui soluzione dipende in larga misura il lavoro ed il pane dei lavoratori di tutte le categorie, dei pensionati e del popolo intero. Questo problema consiste nella politica di riarmo e di guerra del governo al servizio dei miliardari americani; politica che si esprime nel gettare centinaia di miliardi nel pozzo senza fondo degli armamenti, sottraendoli ai bisogni vitali del popolo.

Il governo ed i suoi satelliti si affannano a dire che bisogna «contemperare» le spese del riarmo con i bisogni del popolo. Tutti possiamo costatare che questo strano «contemperamento» significa: riduzione degli investimenti produttivi, liquidazione di grandi fabbriche — come le Reggiane —, diminuzione continua dei lavori pubblici, aumento crescente della disoccupazione totale e parziale, ecc. Il «contemperamento» governativo significa ancora: il *no* del presidente del Consiglio alle sacrosante richieste di miglioramenti economici dei funzionari direttivi e di tutti i dipendenti pubblici; il *no* del governo alla modesta richiesta di 3.000 lire mensili ai pensionati affamati della P. S., *in acconto a quella riforma della Previdenza Sociale che il governo promise solennemente alla vigilia del 18 aprile 1948* (ricordatevelo!) e che non ha mantenuto, come tante altre promesse; il *no* del governo e della sua maggioranza parlamentare all'estensione della scala mobile, della 13ª mensilità e dell'assistenza medica e farmaceutica ai pensionati di tutte le categorie.

Le conseguenze di questi rivoltanti dinieghi di giustizia verso i pensionati e i dipendenti pubblici, come di tutta la politica del governo, sono chiare: aggravamento della crisi economica, ristagno degli affari, aumento impressionante dei fallimenti e dei protesti cambiari, come di tutti gli indici della miseria del popolo. E come corollario di questa politica rovinosa, vi è il pericolo per l'Italia di trovarsi improvvisamente trascinata in una guerra sterminatrice, appena un grande monopolio americano ed un suo Mac Arthur qualunque lo ritenessero utile per i propri profitti.

E' certo che se i partiti governativi ed apparentati uscissero vittoriosi dalle prossime elezioni, il governo se ne servirebbe per accentuare la sua politica antipopolare ed i suoi *no* ai pensionati, ai dipendenti pubblici, al popolo lavoratore.

Difendete, dunque, la pace; difendete la causa del lavoro e della rinascita economica e civile dell'Italia; difendete la causa di una giusta retribuzione per tutti i lavoratori, esigete il pane per i vecchi lavoratori e per gli invalidi, *votando contro le liste governative ed apparentate.* Votate le liste dei partiti popolari e democratici, che affiancano la C.G.I.L. nella lotta per il pane ed una vita degna a tutti gli italiani!

GIUSEPPE DI VITTORIO

Il discorso di Togliatti a 200.000 genovesi

GENOVA, 24. — Alla vigilia, ormai, di questa prima domenica elettorale, si è rinnovata oggi a Genova quella prodigiosa manifestazione di forza e di entusiasmo che i lavoratori italiani, raccogliendosi attorno al compagno Palmiro Togliatti e ai dirigenti dei partiti popolari, sono andati offrendo in questi giorni a tutta l'Italia, dalle grandi città dove più acuta è la lotta, ai più piccoli centri di tutto il paese.

Come e più che a Firenze, a Bologna, a Forlì, oltre duecentomila cittadini si erano riuniti sin dalle prime ore del pomeriggio nella immensa piazza della città; ma al di là dello spettacolare concorso di popolo, che colpiva e lasciava senza fiato, anche questa assemblea ha avuto, come le altre un suo tono e un suo slancio inconfondibili. Via via che l'ora fissata per il comizio si approssimava non solo la grande piazza è andata letteralmente ricoprendosi di uomini e donne giunti da ogni parte della città e dai centri vicini, ma ben presto la folla ha sconfinato nelle vie e nei giardini circostanti ai fianchi del palco e nel grande spiazzo vuoto retrostante al palco, quasi circondandolo. I manifesti e gli striscioni che tappezzavano ogni muro di Genova impallidivano, nel ricordo, dinanzi a una tale espressione di forza: poiché nella grande assemblea di Piazza Vittoria si esprimeva non soltanto la ferma volontà politica della popolazione genovese e della sua avanguardia operaia, ma ancora una volta si riconfermava nel P.C.I. la nuova forza cui spetta la direzione della vita nazionale.

L'interminabile ovazione della folla ha accolto sul palco il segretario generale del P.C.I., accompagnato dal compagno Pessi, segretario regionale della Liguria, dal Sindaco Adamoli, dai dirigenti del Partito in Liguria. E alle diciotto, spentosi l'applauso affettuoso con cui la folla ha risposto alle parole di saluto e di incitamento del comp. Pessi, Togliatti ha iniziato a parlare.

Parla Togliatti

Egli ha pronunciato un grande discorso politico, destinato ad avere per i temi decisivi trattati e per le indicazioni di lotta e di salvezza che ne escono, una risonanza immediata e vastissima in tutto il paese.

La prima parte del discorso Togliatti l'ha dedicata a una analisi dell'impostazione politica che la D.C. ha voluto dare all'attuale campagna elettorale, per poi trarre, da questa analisi, alcune fondamentali indicazioni sull'importanza decisiva della prossima consultazione popolare.

Non ci stancheremo di ripetere — ha iniziato Togliatti — che noi eravamo disposti a impostare la campagna elettorale presente su temi puramente amministrativi, poiché in tal modo sentivamo di compiere un passo avanti verso quelle larghe masse di cittadini che hanno nostalgia di un dibattito sereno, di una competizione civile, e che ne hanno abbastanza di vedere lanciare esclusive ed anatemi, e di vedere «stringere i denti», perché sanno che da queste cose già nel passato è venuto gran male al nostro paese. Ma una netta impostazione politica alla campagna elettorale presente è venuta ciononostante dal partito D.C. e dai suoi dirigenti, sin da quando il Presidente del Consiglio inviò quella famosa lettera a Saragat, nella quale si affermava che dall'esito della consultazione elettorale dipendeva tutta la futura situazione politica del paese. Si è assistito così di nuovo in tutto il paese all'organizzazione di una campagna di calunnie contro le forze avanzate della democrazia italiana, alla seminagione di odio, al tentativo di spezzare in due la nazione.

Quali sono i temi di questa campagna? Dapprima è venuto il discorso del Presidente del Consiglio a Trento, nel quale egli affermò che bisognava cacciare via dai comuni «gli antinazionali, gli stranieri». Ma ben presto è apparso evidente anche al Presidente del Consiglio che non era facile andare a dire cose simili a Bologna, dove vi è un muro alto come una casa sul quale sono scolpiti i nomi di combattenti comunisti e socialisti che hanno versato il sangue per il loro paese, o qui a Genova, dove i combattenti, in gran maggioranza comunisti e socialisti, delle unità partigiane, hanno costretto una divisione tedesca a deporre le armi davanti alle forze armate del popolo italiano! E allora il Presidente del Consiglio si è vergognato di questa impostazione, da lui data alla campagna elettorale, e ha fatto marcia indietro, rendendosi conto che una tale impostazione pesa negativamente su tutta la campagna elettorale democristiana, e che essa è destinata a ritorcersi contro il suo stesso partito, che se ne è fatto con vergogna incancellabile l'iniziatore. In un secondo tempo, accortosi di questo grave errore iniziale, e avvertendo che le cose si mettevano male nell'opinione pubblica per il partito democristiano e per i suoi alleati, si è fatto ricorso a un'altra forza, il clero: gli alti dignitari della Chiesa sono intervenuti, violando la legge e abusando della loro posizione di pastori spirituali, per dare alla competizione elettorale il carattere di lotta religiosa, cioè di una lotta che dovrebbe essere condotta dalla grande massa degli italiani che sono legati alla convinzione religiosa dei loro padri, contro i comunisti, i socialisti e i democratici avanzati, contro gli onesti amministratori dei comuni.

Buoni e reprobi

In questo modo si vuol far sì che la campagna elettorale assuma sempre più il carattere di uno scatenamento di odio di una parte della nazione contro l'altra: tutti coloro che votano per i capi della democrazia cristiana sarebbero italiani, gli altri no; tutti quelli che mantengono fede alla religione cattolica dovrebbero rivolgersi contro di noi che saremmo i perversi, coloro che dovrebbero essere cacciati dalle pubbliche amministrazioni oggi, dalla vita pubblica domani. Questa — ha affermato Togliatti — è una impostazione profondamente falsa e pericolosa.

Ed è qui che si pone una domanda: perchè si vuole dare questo carattere alla lotta elettorale? Ne ha bisogno l'Italia? Ne hanno bisogno i nostri avversari e perchè ne hanno bisogno? Si tratta forse di difendere la religione? A questo proposito, si potrebbero citare

(Continua in 2. pagina 1. colonna)

CROLLA MESCHINAMENTE UNA CAMPAGNA DIFFAMATORIA

13 sindaci querelano la DC per le sue sporche calunnie

La Lega dei Comuni Democratici smaschera clamorosamente i falsi della propaganda clericale - Un manifesto d.c. basato su falsi vergognosi

Una secca risposta alle calunnie di Scelba e della D. C. contro le amministrazioni popolari è stata data dalla Lega dei Comuni Democratici. In un comunicato diramato ieri, la Lega ha affermato che «l'immonda campagna *diffamatoria scatenata dalla D. C. contro i sindaci e gli amministratori comunali democratici ha superato ogni limite ed ha dato la misura della bassezza morale e politica di chi la campagna ha promosso e alimentato*». Il comunicato aggiunge: «*Il manifesto affisso sui muri dei comuni d'Italia, che si fregia del titolo «Comuni in lutto», ne è l'esempio; vi figurano nomi di oltre un centinaio di sindaci e a fianco di ognuno l'indicazione del «reato» del quale essi si sarebbero resi colpevoli. A parte il fatto che nessuno può essere ritenuto colpevole se non quando sia intervenuta la sentenza del magistrato, nel manifesto figurano come «colpevoli» sindaci ai quali non fu mai contestato alcun reato e contro i quali non fu elevata mai denuncia all'autorità giudiziaria. Il manifesto pertanto contiene gli estremi della diffamazione a norma dell'art. 595 del C. P. e dell'art. 13 della legge sulla stampa (8 febbraio 1948 n. 47)*».

Perciò la Lega dei Comuni Democratici annuncia che «*al fine di tutelare il buon nome dei sindaci democratici e di difenderne l'onorabilità contro chiunque voglia attentare ad essi, provvederà a mezzo dei propri legali a trascinare dinanzi al magistrato i responsabili delle calunnie e delle diffamazioni. La Lega invita i sindaci il cui nome figura nel manifesto e per i quali, anche se denunciati, non sia intervenuta sentenza di condanna passata in giudicato, a sporgere querela contro i responsabili del manifesto e contro i diffusori del medesimo. Poichè il tribunale competente a giudicare i responsabili del manifesto è quello di Roma, le querele relative possono essere rimesse alla Lega (via Palestro 68, Roma) che si occuperà di ogni pratica successiva*».

L'indegno e calunnioso manifesto della SPES democristiana ha già raccolto le prime querele. Tra i sindaci indicati nel manifesto come «colpevoli di reati» hanno già intentato causa alla D.C.:

1) *Nello Colombini*, sindaco di Castelvetro, assolto dalla Pretura di Vignola dall'accusa di abuso di potere.

2) *Liliano Famigli*, sindaco di Spilimbergo, assolto dalla Corte di appello di Bologna con formula piena;

3) *Eligio Sighinolfi*, sindaco di Castelnuovo Rangone, assolto con formula piena dall'imputazione di detenzione di armi.

4) *Elena Tosetti*, sindaco di Fanano, assolta dal Tribunale di Modena dall'imputazione di falsa denuncia di danni di guerra;

5) *Cesare Menarini*, sindaco di Sanfelice, assolto con formula piena dalla Corte di Appello di Bologna dall'accusa di vilipendio continuato aggravato alla bandiera nazionale. Va notato che proprio ieri il «Quotidiano» dell'Azione Cattolica pubblicava con grande rilievo il nome del Menarini con l'indicazione «Stracciò il tricolore». Dunque anche il «Quotidiano» ha mentito sapendo di mentire.

6) *Antonio Minozzi*, sindaco di Guiglia, non è stato mai condannato per falso e peculato;

7) *Mario Ricci*, sindaco di Pavullo, non è stato mai rinviato a giudizio per alcun reato.

8) *Filiberto Gasperino*, sindaco di Nonantola, assolto dall'imputazione di detenzione di armi;

9) *Eugenio Forghieri*, sindaco di Sassuolo, assolto in istruttoria con formula piena dall'imputazione di reato annonario;

10) *Martino Pellegrino*, sindaco di Lama Mocogno, mai condannato per truffa.

11) *Angelo Tozzi*, ex-sindaco di Cotignola, assolto con formula piena dall'accusa di reato annonario;

12) *Giuseppe Cappa*, sindaco di Tronello;

13) *Carlo Benedetti*, sindaco di Toscolano Maderno.

Quanto al sindaco di Rimini, *Walter Ceccaroni*, che secondo il manifesto della Spes si sarebbe reso colpevole di «gravi irregolarità amministrative», basti dire che il decreto di rimozione dalla carica è stato revocato dal Consiglio di Stato.

Inoltre il sindaco di Ormea, *Giuseppe Michelis*, indicato nel manifesto come «colpevole di peculato», è stato assolto dal Tribunale di Mondovì per non aver commesso il fatto. E' stato invece condannato in questa occasione il vero colpevole, l'agente daziario Rindi, uno dei più attivi membri del partito della Democrazia cristiana di Ormea. Il Rindi era confesso.

Altre spiacevoli sorprese attendono probabilmente gli incauti calunniatori che hanno pubblicato e diffuso tanti ignobili falsi.

I funerali di Gandusio

MILANO, 24. — Con una imponente partecipazione di autori, attori drammatici, critici, altra gente di teatro e innumerevoli ammiratori, si sono svolti nel pomeriggio di oggi i funerali di Antonio Gandusio.

Tra gli attori più noti erano presenti Renzo Ricci, Laura Solari, Enrico Viarisio e Nino Besozzi. La salma è stata tumulata provvisoriamente nel cimitero monumentale.

I COMIZI DEL P.C.I.

OGGI

VENEZIA: on. Palmiro Togliatti
RAVENNA: on. Pietro Secchia
VICENZA: on. Mauro Scoccimarro
SESTO S. GIOV.: on. G. C. Pajetta
VARESE: on. Agostino Novella
SANTHIA': on. Celeste Negarville
CHIOGGIA: on. Velio Spano
MANTOVA: on. Umberto Terracini
BOLOGNA: on. Giuseppe Dozza
SAMPIERDARENA: on. S. Pesi
PADOVA: on. Concetto Marchesi
MOLINELLA: on. Pietro Ingrao
URBINO: on. Egisto Coppolini
Prov. NOVARA: on. Cino Moscatelli
SAVONA: on. Felice Platone
VERCELLI: Luciano Romagnoli
Prov. TORINO: Luciano Gruppi
LECCO: on. Renzo Laconi
SENIGALLIA: on. Ottavio Pastore
Prov. MODENA: on. A. M. Pucci
Prov. VERCELLI: on. Silvio Ortona
Prov. NOVARA: on. G. Fioravanti

DOMANI

MODENA: on. Pietro Secchia
PORDENONE: on. M. Scoccimarro

DOMENICA

AGRIGENTO: on. Luigi Longo
UDINE: on. Mauro Scoccimarro
TRAPANI: on. Velio Spano
ALESSANDRIA: on. G. C. Pajetta
CASALE: on. Giancarlo Pajetta
ASTI: on. Agostino Novella
AREZZO: on. Vittorio Bardini
VITERBO: on. Ilio Bosi
Prov. TARANTO: on. Renato Sansoni
CHIETI: on. Fausto Gullo
AQUILA: on. Pietro Ingrao
AVEZZANO: on. Pietro Ingrao
LUCCA: Ambrogio Donini
VIAREGGIO: Ambrogio Donini
LECCE: on. Pietro Grifone
Prov. LECCE: Arturo Giolli
Prov. LECCE: on. A. Di Donato
MASSA CARRARA: on. F. Platone
TARANTO: on. Ottavio Pastore
PARMA: on. Renato Loconi
PIACENZA: on. Renato Loconi
Prov. TARANTO: on. M. Annunzio
Prov. TARANTO: on. O. Vocoli
Prov. LECCE: on. Luigi Allegato
Prov. LECCE: on. Federico Rolli
Prov. LECCE: on. Giuseppe Calasso
Prov. BRINDISI: on. G. Imperiale
Prov. BRINDISI: on. Filippo Pelusi
Prov. BRINDISI: on. S. Scarano

Quattro operai maciullati a Taranto nel tremendo scoppio su una petroliera

11 lavoratori gravemente ustionati - Le responsabilità della ditta - Le vittime erano state reclutate con salari di fame tra i disoccupati dei quartieri poveri

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TARANTO, 24. — *Un'orribile sciagura ha portato il lutto nelle misere case di Taranto Vecchia strette nei vicoli inverosimilmente gremiti di povera gente senza lavoro dove ogni giorno la tubercolosi, il tracoma, la denutrizione portano via qualcuno. Quattro operai hanno trovato morte spaventosa a bordo di una petroliera per lo scoppio di una «tanca» e l'incendio del gas accumulato in quella adiacente. Altri undici sono rimasti ustionati o feriti.*

La petroliera, che è la «Spring Water» di 14.000 tonn. battente bandiera panamense, ma noleggiata dall'armatore Ravano di Genova, e con a bordo equipaggio italiano, era giunta a Taranto domenica scorsa e si era ormeggiata nel centro del Mar Grande. Dopo la disinfestazione avrebbe dovuto eseguire alcune riparazioni nel cantiere Tosi. Martedì mattina una cinquantina di operai, per la maggior parte avventizi reclutati fra i disoccupati della Città Vecchia, avevano iniziato il lavoro di ripulitura delle tanche, cioè dei serbatoi, dai quali il petrolio era stato scaricato a Genova. Appaltatrice dei lavori era la ditta Montevecchio di Genova, ma questa a sua volta li aveva concessi in subappalto alla «carovana» Italia di Taranto: una decine di soci della carovana erano tra gli operai. Gli altri erano avventizi, reclutati per un compenso che ancora non era stato fissato, ma che avrebbe oscillato tra le 1.500 e le 2.500 lire complessive per le tre giornate preventivate, giornate di 12 ore ciascuna.

Il profitto del pericoloso lavoro, svolto senza nessuna cautela e nessuna assicurazione sarebbe andato in parte alla ditta genovese (che a quanto sembra non aveva potuto trovare a Genova uomini disposti a lasciarsi sfruttare abbastanza e per questo motivo si era garantita stroncando la «carovana» tarantina) e in grossa parte, naturalmente, all'armatore Ravano. Il lavoro era terribile: calatisi in otto per ciascuna «tanca», semi soffocati dalle esalazioni del gas e del calore irresistibile, gli operai dovevano procedere alla disinfestazione ed alla ripulitura — con le mani — della melma accumulata nel fondo. Alcuni, nei due giorni precedenti, avevano già rinunziato e non si erano più presentati al lavoro, ma per gli altri lo stimolo della fame era stato più forte. Oggi era l'ultimo giorno di lavoro. Poi avrebbero potuto portare a casa quelle poche lire.

Alle sei del mattino, come al solito, si erano imbarcati al porto sulla motobilancetta «Santa Teresa» che faceva il servizio di trasporto; appena a bordo, seminudi, avevano iniziato il lavoro. Gli otto operai che erano scesi nella «tanca» n. 4 poco dopo erano costretti a risalire: non si resisteva più, l'aria era irrespirabile a causa del gas sviluppatosi dopo la vuotatura dell'acqua. Anche nella «tanca» adiacente che porta il n. 5, il lavoro era difficilissimo: due operai erano risaliti, restavano sotto in sei. In quella, verso le 7,30 è avvenuta la sciagura.

La tanca n. 4 è scoppiata in una fiammata di fuoco che subito si è propagata all'altra. Gli operai che erano fuori sono stati investiti e ustionati più o meno gravemente; alcuni di loro si sono gettati in mare nello spavento dell'istante. Dalla «tanca» n. 5 trasformata in tomba di fuoco, hanno fatto a tempo ad evadere Giuseppe D'Andria e Agostino Scarcia; poi è uscito urlando e strappandosi le vesti in fiamme e con la pelle orribilmente ustionata, Donato Di Pierro, un ragazzo di vent'anni. Intanto il comandante della nave ordinava con prontezza di allagare la «tanca» incendiata e l'equipaggio con rapidità e maestria ed eseguiva l'ordine. Ma in fondo alla «tanca» n. 5 giacevano tre cadaveri: Cosimo Orlando, di anni 44, socio della carovana, Cesare Catapano di 26 anni e Antonio Peluso di 21 anno, disoccupati. La nave chiedeva soccorso per radio e col sibilo della sirena. Ma solo dopo oltre un'ora arrivavano i pompieri ed i servizi sanitari.

Girolamo Nigro, capitano della motobilancetta, insieme con i figli Piero ed Angelo raccoglievano sei uomini che si erano gettati in mare. All'ospedale mentre tre dei feriti venivano giudicati più lievi, gli

BRUNO SCHACHERL

(Continua in 6. pagina 8. colonna)

Il dito nell'occhio

Aggressione

Tutti conoscono la storia: la Persia, paese sovrano, ha nazionalizzato, o almeno sta tentando di nazionalizzare i petroli. L'Inghilterra è intervenuta con ricatti, minacce, mobilitazione di navi da guerra in modo abbastanza spudorato. Poi ha inviato al Governo persiano un vero e proprio ultimatum, mentre il Primo Ministro di quel paese giva armato per paura che agenti inglesi lo assassinino. Ebbene, volete sapere come da notizia di tutto questo il Corriere di Informazione? Ecco il titolo: «Dopo la nota inglese a Teheran: il Parlamento persiano risponde con le minacce».

Tra poco proclameranno la Persia stato aggressore della pelle inghilterra.

Il fesso del giorno

«RIO DE JANEIRO. — Lo scienziato Donald Richter, che aveva scoperto un nuovo sistema di liberazione della energia atomica è stato arrestato per ordine del Presidente Peron. Il giornale brasiliano Tribuna de Imprensa sostiene che Peron, furioso per avere appreso a seguito degli accertamenti svolti dai tecnici dell'esercito, che Richter "non aveva scoperto niente, al di fuori di un sistema spettacoloso per ottenere la medaglia peronista al merito, e che la pretesa scoperta non era altro che un colossale bluff ha ordinato personalmente l'arresto dello scienziato"». Del Massaguer.

CANZONIERE

Continuano gli scioperi nella regione basca

PARIGI, 24. — Notizie che provengano dalla Spagna attraversando la rigorosissima censura del regime, danno ulteriori particolari sui grandi scioperi del popolo spagnolo contro l'oppressione clerico-fascista.

Nella giornata di ieri — è costretta ad ammettere l'agenzia americana I.N.S. — gli scioperi si sono estesi alla regione basca, dove decine di migliaia di lavoratori si sono astenuti dal lavoro, sfidando le minacce del governatore; costui aveva minacciato di bandire dalla regione chi non si fosse presentato al lavoro.

La stessa agenzia riferisce che un dirigente della Resistenza antifranchista, Emilio Agati, è morto sotto la tortura della polizia.